



Tipolitografia ERREPI - Riese Pio X (Tv) - Tel. 0423/746276

IGNIS ARDENS

S.Pio X e la sua terra
Pubbl. Bimestrale n. 1
Anno XXXXIV
GENNAIO - FEBBRAIO
1998

Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV

Quota abbonamento annuo:
Italia £. 30.000
sul c.c.p. N. 13438312
Estero (via aerea) £. 60.000

Redazione - Amministrazione
Via J. Monico, 1
31039 Riese Pio X (Treviso)
Tel. 0423/483105
Direttore:
Giovanni Bordin

Direttore Responsabile:
Pietro Tonello

Autorizzazione del
Tribunale di Treviso N.106
del 10 Maggio 1954

Tipolitografia "ERREPI"
di Berno Primo
Via Castellana, 50
31039 Riese Pio X (TV)
Tel. 0423/746276

1998: NEL SOLCO DELLA TRADIZIONE

Questo è il primo numero del 1998.

Intendiamo, anche quest'anno, dedicare la prima parte del periodico a S. Pio X; e la seconda, alle attività della vita parrocchiale.

La virtù di S. Pio X che viene illustrata in questo numero, in modo semplice, è la carità.

Fin da sacerdote, ha dimostrato un cuore grande e generoso verso le necessità delle persone.

I poveri li avrete sempre con voi, aveva detto un giorno Gesù. Ma nei tempi in cui esercitò il suo ministero sacerdotale Giuseppe Sarto, la povertà nel Veneto era ancora molto grande ed estesa. Il sacerdote aveva l'occasione e la possibilità di soccorrere la miseria di tante famiglie.

L'indole sensibile e la virtù sacerdotale del Santo sostennero la vita del pastore nel suo ministero, sia attraverso la carità materiale come attraverso quella spirituale.

Non intendiamo parlare del nostro Santo con gli occhi bendati, sorvolando sulle umane manchevolezze, per esaltare le sue virtù ad ogni costo. Non intendiamo però neppure accodarci alle voci critiche, solo perchè oggi sono di moda.

Siamo tornati su alcuni pareri interni alla Chiesa di critica all'operato di S. Pio X, chiedendo, con grande modestia, di essere obiettivi, perchè se da una parte, oggi (col senno di poi e con il progresso della

Chiesa) ci si comporterebbe diversamente, dall'altra non si possono tacere le grandi aperture e riforme del nostro santo, nella Chiesa del suo tempo.

Un esempio: nonostante il rigorismo liturgico d'inizio secolo, Pio X è il papa pastore che concede ai Camilliani (ministri dagli infermi) di celebrare la S. Messa nelle Case dei malati e nelle sale degli ospedali.

Non mancano anche in questo numero notizie riguardanti i nostri emigranti: ci è sempre caro far conoscere il bene fatto nel mondo, da persone di Riese.

Abbiamo poi la soddisfazione di dire che quasi tutti i nostri abbonati hanno già dato la loro adesione per il 1998.

Alcuni hanno anche fatto per la prima volta l'abbonamento: ben venuti tra i nostri lettori! Agli abbonati fuori Riese, inseriamo il Conto corrente del periodico. Se non hanno ancora rinnovato, può servire; se no, potrà essere conservato per il 1999!

In vista delle Feste Pasquali, a tutti: tanti e cordiali auguri.

*Mons. Giovanni Bordin
arciprete*

IGNIS ARDENS CONOSCERE PIO X

LA CARITÀ SPIRITUALE DI S. PIO X

Si parla spesso della carità di S. Pio X. È noto che Egli ebbe sempre a cuore le situazioni disagiate dei poveri e cercò di aiutare tutti privandosi, talvolta, perfino del necessario.

Ma non si può non ricordare come il nostro Santo sia sempre stato pervaso da un'immensa carità, che è amore, verso Dio e, siccome da questa deriva la carità verso il prossimo, cerchiamo di rilevare, attraverso piccoli episodi della sua vita, come essa sia stata da Lui esercitata non solo nell'aiuto materiale ai bisognosi, ma anche con richiami, esortazioni spirituali e consigli espressi «da un cuore che quando insegna, richiama, ammonisce e condanna, immensamente ama».

Inviato cappellano a Tombolo, Don Giuseppe Sarto, trovò il parroco in così cattivo stato di salute che non sempre riusciva ad assolvere i suoi doveri di pastore d'anime. Ma non si perse d'animo, anzi pensò che si presentava una vera occasione di fare del bene.

Ogni mattina presto andava a salutare il suo Parroco, a confortarlo nella sua sofferenza e a ricevere ordini. Si metteva poi al lavoro, in chiesa, in parrocchia, con i piccoli e i grandi, con i sani e gli ammalati, con i buoni e i meno buoni, rendendo così tranquillo il povero Arciprete.

A Salzano diventò il consigliere di chi si trovava in difficoltà e non sapeva come uscire da qualche situazione imbrogliata. Quando poi scoppiò il colera lo si vide, non solo accanto ai malati fino al punto di prendere pure lui il contagio, ma anche vicino, con il suo conforto e il suo incitamento alla speranza e alla fiducia in Dio, alle famiglie colpite da lutti e a quanti, pro-

vati dalla sventura, guardavano al futuro con timore e apprensione.

Era Vescovo di Mantova da due anni, quando, una sera venne a sapere che un professore del liceo, libero pensatore, era moribondo. Gli fece domandare se era disposto a ricevere, non il Vescovo, ma l'amico Sarto. Il malato non seppe opporsi: come si fa a respingere uno che viene a trovarci come amico? Di notte, il Buon Pastore, solo solo, si incamminò verso la casa del morente. Ricevuto dai familiari con deferenza e introdotto nella camera dell'infermo, vi rimase per più di un'ora. Quando uscì, il «libero pensatore» si era confessato e aveva ricevuto il Viatico.

Per la Pasqua del 1896 il Patriarca di Venezia, Sarto, indisse un corso di esercizi spirituali per i reclusi dell'ospedale marittimo.

Informato che ben trenta di essi avevano ostinatamente rifiutato di adempiere il precetto pasquale, andò a visitarli. In sempli-



Il Patriarca Sarto che, vestito da semplice prete, si reca a visitare i reclusi dell'ospedale marittimo di Venezia.

ce veste talare, per non metterli a disagio, con i segni cardinalizi, si avvicinò a loro con affetto, parlando dell'amore di Dio che perdona ogni colpa e li invitò a pregare assieme a Lui. Si mise poi al confessionale e tutti, nessuno escluso, si confessarono e ricevettero dalle sue mani il Pane

Eucaristico.

Ancora una volta la sua carità verso il prossimo aveva vinto.

Il giornalista francese Flary Mitchell lasciò scritto che se le pareti della biblioteca privata vaticana di S. Pio X potessero parlare direbbero dei suoi colloqui con anime in cerca di una fede mai avuta o perduta, di una luce che sgombri ogni dubbio, di una giustizia oppressa, di una obbedienza posta in pericolo.

A lui il Santo Pontefice aveva raccomandato:

«Compite la vostra opera di seminatore del pensiero, senza enfasi e subordinate la vostra attività alla Fede, non cercando rapidi successi. Abbiate la fiera del vostro ruolo di giornalista, per considerarvi un ausiliario di uno dei più nobili apostolati.

Non temete di accostarvi agli umili, a quelli che sono in miseria, per tender loro una mano fraterna aiutandoli a sopportare la loro dolorosa condizione. Non mancate di farvi umile con gli umili, di partecipare alla sofferenza di chi soffre, per armare la vostra ferma penna di quelle qualità che trasmettono l'emozione vivificante, poiché vi sono cose che soltanto gli occhi che hanno pianto, possono comprendere.

Sappiate che il Papa seguirà da lontano il più piccolo dei vostri sforzi, per benedirlo e arricchirlo di meriti».

Così, con affetto di Padre, esortazione di Maestro, indirizzo di Pastore, S. Pio X esercitava la vera carità che non è solo obolo e aiuto ai bisognosi, ma anche conforto a chi soffre, consiglio a chi è nel dubbio, sostegno morale a chi vive nella solitudine, nell'abbandono, nell'amezza.

Ginesta Fassina Favero

UN PÒ DI UMILTÀ NEL GIUDICARE... ANCHE PIO X È STATO UN UOMO!

Pare che oggi sia di moda giudicare, senza tanto riflettere, tutto e tutti. E questo sta accadendo, sembra, anche al papa S. Pio X. Abbiamo scritto nel numero precedente qualcosa sulla delicata questione del modernismo. Diversi studiosi ritengono che la Chiesa di quell'epoca, guidata da S. Pio X, abbia rallentato il suo cammino verso il suo rinnovamento, non dicendo nel contempo quello che proprio S. Pio X ha riformato e innovato, in tanti fronti, dopo secoli.

Certo, anche Pio X è stato un uomo e non può aver fatto tutto.

È il caso proprio di ricordare che Gesù ha voluto la Chiesa "come suo corpo misticamente costituito" (cfr. L.G.7) e nello stesso tempo "organismo visibile, attraverso il quale diffonde su tutti la verità e la grazia" (cfr. L. G.8).

Dunque è una realtà spirituale e visibile, società costituita da organi gerarchici e Corpo Mistico di Cristo; Chiesa terrestre e Chiesa in possesso dei beni celesti, "unica realtà complessa", afferma ancora il Concilio, "risultante di un duplice elemento, umano e divino" (cfr.L.G.8).

Per questo, se da una parte noi la vediamo

"una santa cattolica e apostolica", dall'altra è costituita da uomini limitati e peccatori.

"Mentre Cristo, insegna ancora il Concilio, santo innocente, immacolato (Ebr. 7,26) non conobbe il peccato, la Chiesa comprende nel suo seno i peccatori: è santa e insieme sempre bisognosa di purificazione..."

Dalla virtù del Signore risuscitato trova la forza per vincere con pazienza e carità le sue interne ed esterne afflizioni e difficoltà e per rivelare al mondo con fedeltà, anche se non perfettamente, il mistero di Lui, fino a che alla fine dei tempi sarà manifestato nella piena luce" L. G. 8. Noi allora, uomini di questa Chiesa pellegrina sulla terra, non possiamo pretendere di essere perfetti, perchè pur assistiti dal fondatore Gesù Cristo, viviamo nel tempo tra mille condizionamenti e tante povertà. Certamente li ha avuti anche S. Pio X, come li abbiamo noi, oggi! Perchè allora non giudicare con minore asprezza certe sue prese di posizione fatte per il bene della Chiesa, in un contesto culturale ed ecclesiale diverso dal nostro?

È necessaria più obiettività, verità e umiltà.

G. B.

Nell'ormai lontano agosto del 1903, quando il Card. Santo fu proclamato Sommo Pontefice, gli occhi dei cristiani di tutto il mondo si posarono su di Lui.

Si vollero conoscere la sua vita, il suo pensiero, il suo programma. Persino la sua calligrafia venne studiata. Furono esaminati due biglietti scritti da Lui e inviati l'uno il 27

febbraio 1902 a Giovanni Conte Collino e l'altro il 9 luglio 1903 a Pietro Fornari. Il responso, pubblicato su "Tribuna illustrata" di quell'agosto 1903 è il seguente:

«L'esame grafologico ci rivela l'uomo in gran parte conosciuto, l'uomo di cuore per eccellenza, l'uomo riflessivo e fermo, l'uomo che ama e che lavora, ma dall'intelletto



Pio X al suo tavolo di lavoro.

non vibrante. Egli sarà un Papa di buona volontà, di grande attività, ma assai debole per resistere alle pressioni altrui».

Sembra un giudizio troppo sicuro. Ci vogliono altri elementi, oltre a una decina di righe scritte, per definire il carattere di una persona! Anche perchè Pio X ha dimostrato di aver avuto dal Signore capacità intellettuali e volitive forti, come risulta da molte testimonianze.

Scrisse Filippo Grisoldi:

«Mentre gli parlavate, Pio X, fissandovi, e dirò così, tenendovi fermo con quei suoi occhi penetranti, vi scrutava a fondo; rispondendovi poi con cauta accortezza, mostrava una percezione rapida, una grande intuizione, uno spirito pratico e positivo».

Dovendo prendere qualche decisione improntante,

«Rifletterò» diceva guardando il Crocifisso, «sarà Lui che deciderà».

Che poi non sia stato un Papa debole, ma energico e capace di resistere alle pressioni altrui, i fatti lo hanno dimostrato. Uno dei

suoi primi atti fu l'abolizione di quel privilegio che permetteva a una maestà regia e imperiale di intromettersi nelle supreme decisioni per la nomina del Pontefice. Incurante della pressione fatta in Conclave da un Eminentissimo Porporato, condannò quanti tentassero di restaurare tale diritto proclamato morto a tutti gli effetti.

L'8 dicembre 1903 emanò il Decreto sulla riforma della musica sacra. L'apposita Commissione Pontificia, creata per l'applicazione di esso trovò una certa opposizione. Si voleva che il Papa lasciasse immutato un inveterato sistema poco liturgico. Ma Egli non si lasciò convincere:

«Emminenza, scriveva al Card. Vicario Respighi, non adoperi indulgenza, non conceda dilazioni nell'applicazione delle norme del Motu proprio sulla musica sacra; con il differire, le difficoltà non diminuiscono, anzi aumentano; il taglio ha da farsi e lo si faccia immediatamente e risolutamente».

Più tardi, quando nell'agosto del 1910 pubblicò il decreto «Quam singularem» che, capovolgendo consuetudini e tradizioni, fissava a sette anni l'età in cui i fanciulli potevano essere ammessi alla Comunione, scrive P. Dal Gal, che non badò, non curò certe posizioni avverse, pur mosse dal Clero, e troncò ogni discussione esclamando: «Quel decreto me lo ha ispirato Iddio».

Molti altri sono gli esempi che si potrebbero citare per dimostrare che S. Pio X non fu «debole alle pressioni altrui».

Un'unica volta il figlio di Riese non ebbe la forza di «resistere alle pressioni altrui».

E fu quando nell'insistenza dei Padri Elettori, sentì la voce di Dio che lo voleva Capo Supremo della Sua Chiesa. Cedette «in cruce». Questo suo «cedimento», del quale ringraziamo il Signore, diede un Papa immortale alla storia del mondo, e a noi un Santo glorioso a nostra edificazione e protezione.

G. F. F.

S. Pio X per gli infermi.

FRA STORIA E CRONACA

Quante vie e piazze, quante istituzioni sociali ed assistenziali, quante scuole, case per catechismo, e oratori per i giovani sono intitolati a S. Pio X? Moltissimi. Perfino un Carcere (quello di Vicenza) è a Lui intitolato! Questo mi conferma nella mia convinzione che S. Pio X è stato davvero un grande uomo, un grande papa, un grande santo che ha lasciato tracce profonde nella storia di fine Ottocento e di questo secolo ventesimo che sta per finire.

Tra le carte e cartine che son solita conservare, ho scoperto un depliant di un ospedale milanese, in cui è scritto: “Casa di cura S. Pio X: a servizio della salute, nel nome di

due santi patroni: Camillo de Lellis e Papa Giuseppe Sarto”.

L'ospedale si trova a Milano ed è proprietà dei Religiosi Camilliani, dell'Ordine dei Ministri degli infermi (è la famiglia religiosa alla quale appartiene anche il nostro p. Angelo Pastro, missionario in Cina).

Il pieghevole è arricchito di alcune fotografie a colori. In essi è delineata in maniera succinta, la biografia del nostro Santo e quindi spiega che la Casa di cura costruita nel 1964-66, fu intitolata a S. Pio X per ricordare e celebrare lo zelo del Pontefice veneto per la diffusione del culto dell'Eucaristia e per l'amore ai malati.



Casa di Cura S. Pio X a Milano.



Santuario S. Camillo.

Infatti il 26 luglio 1905, Pio X con un decreto pontificio, concedeva ai Camilliani che si dedicano alla cura spirituale dei malati, la facoltà di celebrare la S. Messa nella stessa camera dei malati, mediante l'uso di un altare portatile.

In segno di riconoscenza per la sollecitudine di Papa Pio X verso gli infermi e per la devozione al Santo, la nuova attrezzatissima Casa di cura in Milano venne intitolata al suo nome.

Ho sentito esaltare spesso la carità operosa di don Giuseppe Sarto, cappellano a Tombolo e parroco a Salzano; ho letto anche molti episodi della sua premura verso i bisognosi: molti di essi hanno l'umiltà ed il candore dei "fioretti di san Francesco".

Così ad esempio, sono moltissimi i suoi

interventi, ricordati dai parrocchiani di Salzano, circa la generosa carità dell'arciprete verso le persone colpite dal colera, ai tempi della triste epidemia scoppiata in vaste zone del Veneto in quegli anni.

Nell'assistenza agli infermi in genere, la sua premura pastorale continuò per tutta la vita, da esperto pastore delle anime e, non esitò a rompere un regola secolare rigida, di celebrare cioè la Messa solo in chiesa, concedendo ai Camilliani di celebrare la S. Messa presso i degenti sia in ospedale come in casa.

A motivo della sua grande fede e del suo grande amore all'Eucarestia, Egli era consapevole e profondamente convinto che questo Sacramento è di conforto grandissimo ai sofferenti e ai malati d'ogni tipo.

Anche per questo Papa Pio X può essere definito, come in molti affermano, un precursore del Concilio Vaticano II.

Questa sua intuizione è divenuta chiara consapevolezza nella Chiesa d'oggi.

Qualche anno dopo la conclusione del Vaticano II, Paolo VI concesse che anche i laici potessero diventare i ministri straordinari dell'Eucarestia.

Essi sono persone che hanno dato al Parroco ed al Vescovo la loro disponibilità per portare l'Eucarestia ai fratelli infermi.

Personalmente, sono molto contenta d'aver accolto fin da principio questo invito e di aver avuto questo incarico.

Ogni domenica mattina, infatti dopo la Messa parrocchiale, portiamo Gesù Eucaristia ai fratelli e sorelle che non possono partecipare all'assemblea liturgica.

Idealmente così continuiamo ed attuiamo la grande intuizione di Papa Pio X; ed intanto Gesù, nel suo Sacramento, consola, guarisce e aiuta a sopportare le nostre infermità.

Giustina Bottio

L'OMNIBUS DEI SALZANESI

La Parrocchia di Salzano era molto estesa anche al tempo che aveva come parroco Don Giuseppe Sarto. Perciò, volendo arrivare a tutto e a tutti con la massima celebrità (per questo lo avevano soprannominato “Moto perpetuo”) si decise, come avevano fatto altri suoi confratelli, a comperare un cavallo e un calessino. Ma accade quello che era facilmente prevedibile e cioè che il mezzo di trasporto dell’Arciprete era sempre a disposizione di tutti, tanto da meritare il glorioso nomignolo di “omnibus dei Salzanesi”.

Un giorno gli riportarono il cavallo con le ginocchia ammaccate e sanguinanti perchè il guidatore, alquanto maldestro, lo aveva fatto cadere per terra. Chiunque altro avrebbe avuto una buona scusa per decidere di non permettere più ad alcuno di servirsene. Invece don Giuseppe lo guardò e disse sorridendo:

«Portèo in stala. No ve o gaveva dito che el cavalo vien fora da la canonica e, par forse, el ga imparà a inzenociarse?».

L’animale guarì presto e riprese il suo servizio. Se non che, un pomeriggio d’estate, il parroco Sarto, che tornava con il suo omnibus, dalla visita ai malati, in via Toscanigo, si trovò la strada sbarrata da una carrozza posta in mezzo. Discese per vedere come stessero le cose e udì questa frase:

«Dai, fiol dun can de un prete!».

Quelli che con la carrozza gli avevano sbarrato la strada erano degli anticlericali di un paese vicino. Si accese subito un rapido diverbio, ma il Sacerdote seppe dominarsi, e disse con calma le sue ragioni, poi risalì sul suo calesse e si allontanò. Gli altri, soddisfatti della loro bravata, entrarono sfacciatamente nel caffè della piazza di Salzano e si misero a cantare una canzone provocatoria. Non l’avessero mai fatto!

I Salzanesi, credendo di difendere in questo modo il loro Parroco, vennero alle mani e li fecero partire in fretta.

Alcuni giorni dopo, uno dei forestieri che aveva ricevuto un forte pugno in faccia, presentò denuncia e sette parrochiani furono arrestati.

Al processo, ingrossato dagli umori del tempo e forse a causa della veste che indossava chi, senza colpa, ne era stato l’origine, ricevettero la condanna di sei mesi di prigione.

Il Parroco allora in nome “delle deluse povere mogli” presentò un’istanza al governo e ottenne il condono per i prigionieri.

Naturalmente i compaesani, per andare a prenderli e ricondurli a casa, ebbero bisogno, ancora una volta, del cavallo e del calesse dell’Arciprete!

G. F. F.

LA CASETTA DEL PAPA, OGGI E IL MUSEO

Abbiamo visitato il cuore pulsante di Riese, quell'edificio che per l'immaginario popolare è la "Casetta de Bepi Sarto" e che la storia tramanda come la "casa che diede i natali al grande papa Pio X".

La sua vita inizia nel 1835, si fa sacerdote, diventa parroco, cancelliere, vescovo, patriarca. Bisogna però attendere sino al 1903 perché la Casetta venga aperta al pubblico, in occasione dell'inizio del pontificato di Pio X. Un secolo dopo la nascita del Santo, nel 1935 la Casetta è ormai meta di visite costanti: perciò nella zona retrostante le Autorità decidono di innalzare un Museo allo stesso Pio X.

Poi è storia dei nostri giorni, con continui aggiustamenti e perfezionamenti alla struttura di base, per assorbire il flusso turistico che nel 1997 ha toccato una media di 40 presenze giornaliere. La Casetta è stata gestita negli ultimi 16 anni da una coppia di anziani in pensione, che mantengono alto l'onore del Papa di Riese, con pulizie minuziose e una fede ardente. E ci tengono a rilevarlo:... "viviamo accanto alla Casetta, in un edificio acquistato appositamente per noi dai Cavalieri del Santo Sepolcro".

Tra le mura di questo monumento nazionale si respira aria di povertà, ma al contempo di orgoglio per le proprie origini contadine, che hanno saputo generare un Papa. Da Riese a Roma: è questo un tema sempre presente, quello dell'umiltà che sa smuovere le montagne. La cucina con l'acquario in pietra, le pentole ai muri, il mobilio del secolo scorso, i materassi di "scartösse" (gli involucri della pannocchia): tutto traspira di modestia, ma allo stesso tempo di grandezza. Ne sono testimoni gli innumerevoli ex voto nella stanza da letto del Pontefice e i quadri che ornano l'ingresso.

Uscendo dalla Casetta, si attraversa un giardino che immette nel Museo. Bellissimo è l'ingresso, su cui sovrasta un mosaico dove trovano espressione la figura sorridente del Papa e il suo motto:

"instaurare ogni cosa in Cristo". L'interno del Museo è pieno di ricordi: calzari, manoscritti, il metro della mamma, i parametri da prete di campagna, un ventaglio, una corona da rosario. "*Robe semplici, chè a Riese no ghe xe tesori*", ci ricorda la custode con gli occhi fieri delle proprie origini. Accanto alla sezione di oggettistica papale, ci sono anche due teche che racchiudono ricordi del cardinale Jacopo Monico e di Merry del Val. Purtroppo, tutti questi manoscritti e abiti di storica memoria si stanno scolorendo sotto la luce del sole. I custodi non possono intervenire in alcun modo, se non facendo presente la situazione di disagio alle autorità.

Molti sono gli oggetti che meriterebbero menzioni, ma ci accontentiamo di citarne alcuni. Di gran suggestione è un calendario, fermo al 9 Agosto 1914, l'ultimo giorno in cui PioX ebbe la forza di alzarsi e staccare la pagina quotidiana. Morì undici giorni dopo. C'è poi una sella, sulla quale il cardinale Bepi scalò, coll'epico "musso bianco", il Monte Grappa per inaugurarne, nel 1901, il sacello. Girando tra le sale del Museo, si scorge la zona dedicata alla visita del papa Giovanni Paolo II del 1985. Vi notiamo la sua firma e il cuscino che donò alla "Casetta". Infine fa bella presenza un plastico della tomba di PioX. Ricordiamo, essa è stata donata nel 1959 da Giovanni XXIII alla Parrocchia di Riese, dopo che la salma del Papa riesino era stata riesumata nel 1945 e posta in una teca di cristallo in Vaticano.

A questo punto ci congediamo dai custodi, che nel loro fervore si augurano che nel 2003 (a cento anni dalla elezione pontificale) la salma del santo pontefice possa essere trasportata alla terra natale.

E' troppo desiderare e auspicare questo?

Chissà cosa ne pensa Lui, dall'alto dei cieli...

Mauro Pigozzo

UN CORDIALE “BIGLIETTO” DEL CARD. RONCALLI



Copertina del libro scritto da Mons. Zanini, con la ristampa dell'opuscolo che Papa Pio X scrisse sul Santuario delle Cendrole.

Il Signor Leo Zanini Zinato, legato da vincoli di amicizia e parentela con S. E. Mons. Lino Zanini, ha inviato a Ignis Ardens un biglietto che il Card. A. G. Roncalli, quand'era vescovo di Venezia, mandò a mons. Zanini, allora Monsignore della Segreteria di Stato in Vaticano, in seguito ad un articolo che aveva scritto per la rivista "Ecclesia" sul Santuario di Cendrole e

S. Pio X.

È noto che lo stesso Pio X scrisse da papa un libretto su Cendrole: "Il Santuario" delle Cendrole nella parrocchia di Riese, edito dalla Tipografia Poliglotta Vaticana nel 1910.

Mons. Zanini, nel decennale della beatificazione di Pio X, 3 giugno 1961 fece ristampare "in edizione fototipica" il libretto, permettendo un saggio storico sul santuario, apprezzato dagli intenditori e dai devoti. (Presso il Santuario, alcune copie, sono messe a disposizione per chi volesse acquistarle).

L'articolo cui fa riferimento il Card. Roncalli, non sono riuscito a trovarlo: dall'elogio che ne viene fatto, deve essere stato un anticipo di quanto Mons. Zanini pubblicherà nel 1961.

Il Card. Roncalli scrive da Sotto il Monte il 4 agosto 1955, in un periodo di vacanze. Ecco il testo.

Ricevo qui al mio luoghicciolo natio, dopo trascorso alcuni giorni di riposo, ma anche di tranquillo lavoro, la sua lettera, e l'estratto da Ecclesia, con il di Lei articolo. Ella ha saputo, caro monsignore, comporre insieme, in brevi note, la dolce poesia del santuario campestre delle Cendrole, con i ricordi soavi e

lieti di S. Pio X. Mi compiaccio vivamente con Lei. Ed approfitto della circostanza per salutarla cordialmente, in attesa di riceverLa e farle festa al patriarcato.

Aff.mo
Angelo Giuseppe Roncalli

Con il biglietto del Card. Roncalli, il Signor Leo Zanini Zinato ha mandato anche una cartella, in cui richiama alcuni doni di grazia che S. E. Mons. Zanini ricevette dal Signore, durante la sua lunga vita, soprattutto in riferimento ai Pontefici della sua vita.

Doni di Grazia

Ogni sacerdote, all'atto della sua consacrazione a Dio, riceve grazie e doni dello Spirito Santo, che egli, via via, accresce nella disciplina morale con la mortificazione, lo studio, il lavoro e soprattutto con la preghiera del cuore...

Questi doni, sono stati maggiormente avvalorati in Mons. Lino Zanini, nella pienezza sacerdotale, con virtù e doveri episcopali e hanno affrancato il divino Magistero della Chiesa, sotto la sapiente guida dei Papi regnanti.

Il primo grande dono, dopo la vita, è stato dato dal padre Gio-Batta Zanini al "decimo" della sua numerosa famiglia di quattordici figli, il battesimo, con quattro nomi: Giovanni, Natale, Elia, Lino.

Così, per la chiamata al Signore, il giovane Lino si affidò alla grande protezione della Madonna del Santuario delle Cendrole di Riese ed alla benevolenza di San Pio X, primo papa della sua vita.

Nel corso poi di ogni pontificato, Mons. Lino ricevette da ogni Papa, la conferma, il sigillo di un particolare Dono dello Spirito Santo.

1° Negli anni del pontificato (1914-1922) di

BENEDETTO XV, ricevette il dono dell'INTELLETTO, nella severa educazione agli studi.

2° Negli anni del pontificato (1922-1939) di PIO XI, ebbe nello slancio di fede, il dono della SAPIENZA e note di SPERANZA.

3° Negli anni del pontificato (1939-1958) di PIO XII fu educato alla FORTEZZA dello spirito, mai disgiunta dalla SAGGEZZA.

4° Negli anni del pontificato (1958-1963) di GIOVANNI XXIII, ricevette nel TIMOR DI DIO, unitamente alla CARITA'.

5° Negli anni del pontificato (1963-1978) di PAOLO VI, ebbe il dono del CONSIGLIO, con la PRUDENZA.

6° Nel breve pontificato (1978) di GIOVANNI PAOLO I, la PIETA' nella TEMPERANZA.

7° Negli anni di pontificato (1978-....) di GIOVANNI PAOLO II ricevette il dono della SCIENZA, tutto per il servizio della Chiesa rimanendo - con l'aiuto della Madonna Madre della Chiesa, nel continuo distacco delle cose - unicamente nell'AMORE DI DIO.

Leo Zanini Zinato

IGNIS ARDENS

CRONACA PARROCCHIALE

Considerazione di un giovane sul “disagio giovanile” a Riese.

Il “disagio giovanile” è tutto quell’insieme di problematiche concernenti la vita dei giovani. E’ curioso notare che la vita dei giovani è spesso interpretata come solo “disagio”, dovuto alla “crisi dei valori”, che crea le “stragi del sabato sera”. Queste sono tutte interpretazioni pessimistiche della realtà dei teen-ager (così sono ribattezzati nel gergo inglese i ragazzi sotto i vent’anni). Infatti, si evidenzia solo l’aspetto negativo della realtà in cui vivono, senza rilevarne le sfaccettature sane.

D’altro canto, è vero che il disagio giovanile esiste. Esso è frutto del “canceroso gonfiarsi della soggettività”, per citare il Cardinal Martini. In altre parole, i giovani s’isolano nel proprio egoismo e iniziano una critica sistematica della società. Essi demoliscono ogni realtà costituita, mentre non creano nulla di personale. Da ciò nasce l’insoddisfazione: ma manca la forza di cambiare perché le energie dell’adolescente sono concentrate in una sterile demolizione di ciò che è già costruito.

Le soluzioni a queste problematiche si stanno cercando tanto in comportamenti laici quanto ecclesiali. Laicamente; il disagio giovanile si vuol vincere col soddisfare i desideri immediati o nel vivere di passatempo effimeri. Religiosamente, la soluzione è quella del donarsi e dell’aver una fede totale nell’Altro. “Venite e vedrete” (Gv. 1,39), è la soluzione che ci fornisce il Vangelo. Bisogna amare senza riserve un Dio che non si vede, bisogna affidarsi ciecamente a misteri insolubili per risolvere il disagio.

Indubbiamente, quella religiosa è la soluzione meno apprezzata. Restringendo il campo d’azione ai giovani riesini compresi tra i 15 e i 20 anni, alcuni dati appaiono chiari. Il disagio

giovanile è sentito anche qui, anche se non gli si dà questo nome. Esso diviene “poca voglia di impegnarsi”, “ribellione agli educatori”, “Io mi diverto solo al bar”. Si creano dei valori laici, cancellando quelli religiosi, che le catechiste avevano presentato ai bambini a dottrina.

Certamente, tutto ciò è dovuto anche alla mancanza di bacini di raccolta per i giovani in centro Riese. Il popolo dei giovanissimi lamenta quest’insufficienza di zone di divertimento, e riempie la lacuna che gli si para di fronte, rifugiandosi nei paesi limitrofi (Castelfranco, Montebelluna, Bassano) per saziare la propria fame di svago. Generalmente, questa tendenza alla fuga da Riese si ravvisa dopo l’inizio delle Superiori. I giovani, resisi autonomi dalle scuole medie della terra d’origine, s’inseriscono nella città più grande e ne restano ammaliati. E così vanno sempre più spesso, assentandosi dalle messe e dalle attività giovanili della parrocchia.

Sezionando le strutture intime dei gruppi giovanili dell’Anspi, appare che la parrocchia di Riese cura queste associazioni con attenzioni materne. Infatti, coordina moltissime iniziative finalizzate ai giovani, anche se molto spesso non sono frequentate adeguatamente e con costanza.

E la causa è sempre la stessa: scarsa voglia di impegnarsi, sommata a un’insufficiente coerenza con gli impegni presi. Ancora una volta è il disagio giovanile che viene alla ribalta.

Complessivamente, è questo il quadro che si sta dipingendo nella classe dei teen-ager riesini. Difficile dipanare la matassa; impossibile trovare una soluzione univoca che valga per tutti. E’ evidente che però bisognerebbe elaborare strategie, a livello di Parrocchia, per usare la

2° Raduno Mondiale Riesini nel Mondo
Guelph, Ontario, Canada 2-17 Agosto 1997

Canto¹ del Riesino emigrante nel mondo.

Va', o pensiero², alle sacre sponde
ove il mio corpo fanciulletto giacque,
a Riese mia³, che si specchia nell'onde
dell'Avenale⁴, dove santo nacque

Sarto⁵, e fea quelle anime feconde⁶
col suo primo sorriso, onde non tacque
il Monico⁷ le sue messi e le sue fronde⁸,
e con inclito verso le sue acque⁹
cantò fatali con poetico cipiglio¹⁰,
per cui bello di fede e di ventura
onorò la sua ferace terra, novello Ulisse¹¹.

Tu non solo il canto avrai del figlio,
o materna mia terra; a noi prescisse
il fato onestà, lavoro, fama duratura!

Commento critico-filologico al testo.

¹ Ogni riferimento alla patria nella quale ognuno è nato non può essere che un canto, commovente ma nello stesso momento corroborante e rinfrancatore. Magari seguendo la musica di Boccelli, sulle ali delle note di “partirò con te...”, intendendo sicuramente “partirò verso te...”. Riese, il luogo sottinteso. Come hanno fatto e fanno tuttora molti riesini (intendendo con questo termine onnicom-

prensivo anche i riesini delle parrocchie del Comune di Riese, cioè di Poggiana, di Riese, di Spineda, e di Vallà, in stretto ordine alfabetico).

² Ogni emigrante ha il pensiero fisso alla terra dalla quale è stato costretto dagli eventi contingenti a partire, e molte volte il pensiero corre alla casa dei propri avi, alle ossa dei propri genitori, ai familiari

lasciati ed agli amici, nell'attesa di un breve e fugace ritorno a dare un "salutino", nella speranza di poter ritornare stabilmente.

³ Come Ugo Foscolo (dal quale il presente componimento è tratto) ha scritto un sonetto alla sua isola natale chiamandola "Zacinto mia", perché non dovrebbe un riesino chiamare Riese "mia" terra?

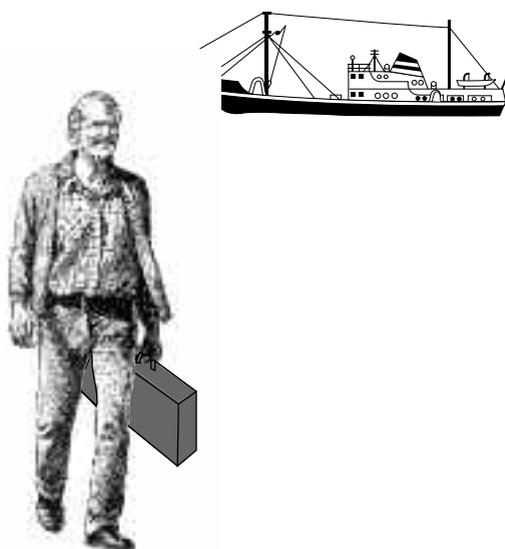
Solo che lui scriveva:

*Né mai più toccherò le sacre sponde
ove il mio corpo fanciulletto giacque*

esprimendo quindi il fatto fatale che non sarebbe mai più tornato sulla sua terra, non avrebbe mai più posato il suo piede sul suolo che ha visto nascere: fatto, questo, che è contrario alla mentalità del riesino, che pensa alla sua terra in ogni luogo del mondo, e sogna di posare i suoi piedi, appena può, fra mura amiche. Possibilmente, quelle della sua Riese, in provincia di Treviso, Italia.

È vero che ci sono riesini e riesini, è vero che molti appena si vedono si domandano di quale frazione sono originari, oppure se siano riesini australiani o canadesi, oppure... Ma lasciamo perdere le beghe di campanile: quello che conta è *unum sentire cum Rexio* essere una sola cosa con Riese, la propria terra d'origine.

⁴ Riese è ricca di corsi d'acqua: il Muson, il Lastego, l'Avenale, le Brentelle, eccetera. Quindi è stato citato il terzo perché passa vicino alle Cendrole, ed è il fiume più centrale del territorio.



⁵ Giuseppe Sarto, che secondo il poeta e sacerdote salzanese Giacomo Bertoldi (1840-1910) fu l'"onor di Riese", è effettivamente il figlio più importante di questa terra trevigiana. Nato a Riese il 2 giugno 1835, studiò presso il seminario di Padova fra il 1850 ed il 1858, fu il capellano a Tombolo (1858-67), parroco a Salzano (1867-75), cancelliere di curia, padre spirituale del seminario e canonico a Treviso (1875-84), vescovo di Mantova (1885-93), cardinale patriarca di Venezia (1893-1903), papa della Chiesa Universale dal 1903 al 1914. Fu detto il papa dell'Eucarestia e del Catechismo per i suoi interventi magisteriali che hanno segnato tutto il XX secolo. È patrono dei Trevisani nel mondo e degli esparantisti cattolici.

⁶ Della fecondità spirituale dei Riesini nell'Ottocento ha parlato lo storico Angelo Gambasin: parrochiani fedeli, famiglie timorate di Dio, giovani che pro-

mettono bene. Insomma, parla testualmente di un paese attaccato alla propria chiesa, con un numero grande di confraternite. Non è un caso che a Riese siano nati due personaggi come Jacopo Monico e come Giuseppe Sarto!

⁷ Jacopo Monico (1778-1851), riesino, vescovo di Ceneda (Vittorio Veneto) dal 1823 al 1827, cardinale di Venezia dal 1827 al 1851. Fu mecenate di Giuseppe Sarto perchè, grazie al suo intervento, il futuro papa e santo potè studiare presso il seminario di Padova. Fu anche poeta neoclassico: scrisse numerose opere poetiche, raccolte in 7 volumi, pubblicate fra il 1864 ed il 1870 con il titolo *Opere sacre e letterarie di Sua Emin. il Card Jacopo Monico Patriarca di Venezia*, delle quali la Fondazione Giuseppe Sarto di Riese conserva una copia.

In un suo celebre componimento in sestine, non inserito in tali volumi per qualche ragione non ancora nota, cantò i suoi sentimenti verso la sua terra natale.

Ecco le sestina: quinta e sesta:

*In vasta, eguale, e fertile pianura
stende Resio la sua placida sede;
Aura qui spira, ognor salubre e pura,
qui nè l'estivo ardor, nè freddo eccede,
chè, con giuste vicende, amico Cielo,
ne tempra dolcemente il caldo, il gelo.*

*Sorgersi incontro a meggiorgiorno ei mira
di Castelfranco la merlata fronte;
all'altra parte, donde Borea spira,
Asolo vede biancheggiar sul monte
e in mezzo alle ruine ancor subline
la vestusa sua rocca alzar le cime.*

del defunto canonico veneziano Antonio Tessarin, mentre una copia dattiloscritta è attualmente posseduta dalla famiglia Monico.

⁸ Le parole messi e fronde esprimono la fertilità del territorio e l'ubertosità della vegetazione.

⁹ Le acque hanno fatto la storia di Riese: una volta controllate le piene dei fiumi e ben inalveati i corsi d'acque, non poteva non trarre vantaggio l'agricoltura. Fatalmente.

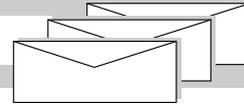
¹⁰ Il Monico ha cantato la sua terra e la sua gente in molte composizioni poetiche. Anche lui si considerava, molto probabilmente, un emigrato prima a Ceneda, e poi a Venezia: ed il suo pensiero correva alla sua Riese e ai suoi abitanti e alle Cendrole, e il suo cuore batteva per la terra natale lontana, e la sua buona mano di versatile verseggiatore subito fissava sulla carta le sue sensazioni.

¹¹ La Zacinto del Foscolo e la Itaca di Ulisse sono le terre natali di un poeta e di un guerriero omerico. Entrambi le hanno rese famose. Entrambi sono stati esuli nel mondo ed hanno dovuto emigrare. Anche il Monico ed il Sarto sono stati illustri esuli ed emigrati riesini: è nota la nostalgia di papa Sarto per la sua terra lontana. Ogni riesino nel mondo è un Foscolo o un Ulisse, perchè ricorda ed onora ogni giorno, col proprio lavoro e col sudore della sua fronte, la propria terra natale lontana: Riese.

Il manoscritto, è in possesso della famiglia

Quirino Bortolato

Lettere in redazione



Da Milton: Angelo Gaetan.

“Amici carissimi, buon giorno e buon lavoro!

Scusate se vengo a rubare un po' del vostro tempo... ma molto spesso penso e sogno a voi, con tanti sentimenti di malinconia e di dolcezza per lontani e indimenticabili ricordi. Di tutto cuore un caro saluto a tutti!

Chiedo il favore di poter pubblicare la foto della torre di Toronto (CN Tower alta 533 mt.) con accanto questo mio sogno.

Ho promesso che vi avrei scritto ancora: eccomi, e grazie infinite”.

Un presto mattino del mese di maggio, fra le veglie di un sogno, mi trovavo solo costassù, in questa maestosa, superba torre che vertiginosamente s'innalza verso il cielo torontino.

L'aurora stava ormai perdendosi nell'azzurro del lago e le ultime stelle, confuse tra le luci della grande città, ad una ad una scomparivano per lasciare posto alla luce del giorno che stava nascendo con un'alba stupenda.

Era un mattino limpido, meraviglioso: il mattino più bello del mondo!; poichè di lassù vedevo orizzonti lontani, lontani...

Vedevo i colori di uno stupendo arcobaleno diventare il tricolore che abbraccia la nostra bella Italia: **Verde** come i prati della mia bella Riese Pio X; **Bianco** come le nevi delle nostre Alpi; **Rosso** come l'amore per l'amata terra trevisana!

Di soprassalto mi svegliai! Era l'alba avanzata, proprio quando l'usignolo con il suo dolce e innamorato canto lascia il sogno della sua lunga notte.

Sentivo i miei occhi inumidirsi: non so poi se fossero lacrime di gioia o di nostalgia... era certamente il mio bel sogno di emigrante!

Angelo Gaetan



Toronto è dominato dalla CN Tower, la più alta struttura del mondo priva di sostegni.

Da Ottawa: Iolanda Scolli.

“Vi mando l’accluso assegno per il rinnovo dell’abbonamento 1998 a Ignis Ardens, grata di riceverlo regolarmente: ringrazio infinitamente!

Vi chiedo una preghiera a S. Pio X e alla cara Madonna delle Cendrole, affinché le mie famiglie ricevano sempre con la loro intercessione la benedizione del Signore. Sempre ricordando la gioiosa visita dell’agosto 1997! A tutti, i miei cordiali saluti ed auguri.

Jolanda Scolli



Cascate del Niagara.

Il Gruppo Missionario parrocchiale comunica.

Il Gruppo Missionario di Riese Pio X ha programmato per il prossimo dicembre 1998 una **Mostra - Mercato Missionaria** a favore dei nostri Missionari di Riese.

Rivolge perciò cortesemente un caloroso invito alle tante signore che, anche in passato, hanno generosamente contribuito, a preparare **lavori a maglia, a uncinetto, ricami**, ecc..., per la stessa Mostra.

Il Gruppo ringrazia ancora una volta, anche attraverso Ignis Ardens, i compo-

nenti della Schola Cantorum parrocchiale, il Coro giovanile e il Coretto dei bambini, che, dopo aver intrattenuto, nel giorno dell’Epifania, un numeroso pubblico con un bellissimo concerto, hanno devoluto il ricavato di una libera raccolta a vantaggio dell’opera dell’Infanzia Missionaria. Per questo implora dal Signore ogni celeste benedizione su quanti hanno lavorato e offrono a vantaggio delle Missioni.

Per il gruppo
Nazzarena
Pasqualotto Zanellato

11 febbraio 1998: VI Giornata mondiale del Malato.

Il giorno 11 febbraio (memoria della 1ª apparizione dell'Immacolata a Lourdes) è stata celebrata la 6ª giornata mondiale del Malato. Quest'anno il Papa (nel suo messaggio steso per l'occasione) ha scelto "Loreto" come specifico luogo di preghiera per tutti gli ammalati del mondo.

Vogliamo riportare qui la preghiera alla Vergine Maria, formulata dal Papa a conclusione del suo messaggio, perchè diventi "nostra" preghiera.

"Alla tua tenerezza di madre affidiamo le lacrime, i sospiri e le speranze dei malati. Sulle loro ferite scenda benefico il balsamo della consolazione e della speranza. Unito a quello di Gesù, il loro dolore si trasformi in strumento di redenzione.

Il tuo esempio ci guidi a fare della nostra esistenza una continua lode all'amore di Dio. Rendici attenti ai bisogni degli altri, solleci-



Una processione a Lourdes.

ti nel portare aiuto a chi soffre, capaci di accompagnare chi è solo, costruttori di speranza dove si consumano i drammi dell'uomo.

In ogni tappa gioiosa o triste del nostro cammino con effetto di madre mostraci il "tuo Figlio Gesù", o clemente, o pia, o dolce

Vergine Maria". Amen.

IGNIS ARDENS

LUTTO: IN RICORDO DI...



Lino Comacchio

(28/03/1925 - 07/04/1993)

Sono passati già cinque anni dalla tua scomparsa; ti ricordiamo più che mai con affetto e riconoscenza.

Ricordiamo in questa sede anche la tua devozione nella paterna protezione di S. Pio X.

I tuoi cari: moglie, figli, nuore, nipoti e conoscenti tutti.

IGNIS ARDENS

GRAZIE E SUPPLICHE

S. Pio X mettiamo sotto la tua protezione il nostro piccolo Matteo e la cuginetta Alessia. Intercedi perchè crescano buoni, bravi e sani.

Famiglia Pupato e Dal Bello

O Caro S. Pio X, ti prego di proteggere sempre la mia famiglia e di stendere su di essa la Tua paterna benedizione.

Andreola Silvio

Chiedo a S. Pio X grazie e benedizioni su tutti i miei cari e di proteggere sempre Paola e Stefania.

Campagnolo Rina

In ogni necessità ho sempre invocato S. Pio X. Le mie preghiere sono state esaudite. Ora gli chiedo di continuare ad assistere dal Cielo me e tutti i miei cari.

Borsato Ginetta

S. Pio X volgi il tuo sguardo benigno su tutti i miei cari. Tieni lontano da noi ogni male spirituale e temporale.

B. F.

Offerte a San Pio X

Sotto questa dicitura intendiamo far conoscere, i nomi delle persone che fanno delle offerte per ottenere attraverso l'intercessione di S. Pio X qualche grazia; oppure intendono manifestare la propria riconoscenza per grazie già ricevute. Offerte che vengono di solito raccolte presso la Casetta del Papa, oppure direttamente dal Parroco, in oggetti preziosi (anelli, orecchini, catenine, ecc.) o in denaro. Siccome però non intendiamo favorire il "mettersi in mostra" (cosa contraria al Vangelo e allo spirito di S. Pio X) non pubblichiamo l'ammontare delle offerte.

Di solito, col nome di "offerta" si intendono offerte in denaro. Se si tratterà di altro, sarà specificato.

Resta sempre la libertà, per chi offre, di chiedere che non si metta il nome, ma N. N..

Le offerte saranno usate esclusivamente per il culto verso S. Pio X.

In questi due mesi hanno offerto: Berno Aldina, Didonè Gianni e Gina, Giacomelli Pietro e Ursula, Guidotto Orlando, Marin Mario, Famiglia Fugazzi, Sposi Tonello-Gazzola, Una devota, Famiglie Pupato Dal Bello, Andreola Silvio, Campagnolo Rina, Borsato Ginetta, B. F. ed N. N..

Il Parroco

Hai fatto conoscere Ignis Ardens a qualche amico/a?

Presenta questo numero!

IGNIS ARDENS

VITA PARROCCHIALE

RIGENERATI ALLA VITA

BRIANESE GIORGIA di Giulio e Binotto
Cristina nata il 28 settembre 1997 battezzata
l' 11 gennaio 1998.

MONTIN ALESSANDRO di Paolo e
Callegari Mara nato il 1° dicembre 1997 bat-
tezzato il 22 febbraio 1998.

UNITI IN MATRIMONIO

GEREMIA DANNJ e SALVADOR ILENIA
coniugati il 10 gennaio 1998.

BARUFFA TARCISIO e MONICO MARIA
coniugati il 22 febbraio 1998.

MASO STEFANO e BERALDO MARA
coniugati il 14 febbraio 1998.

ALL'OMBRA DELLA CROCE

COMIN AUSONIO celibe deceduto il 2 gen-
naio 1998 di anni 60.

GAZZOLA UMBERTO coniug. Facchin
Erminia deceduto l'11 febbraio 1998 di anni 84.

MARCHESAN ROSA ved. Favretto decedu-
ta il 3 gennaio 1998 di anni 94.

GASTALDELLO FERDINANDO coniug.
Berno Caterina deceduto il 17 febbraio 1998
di anni 73.

GAETAN ANGELA ved. Favrin deceduta il 3
febbraio 1998 di anni 87.

PAROLIN GIOVANNI coniug. Faggion
Luigina deceduto il 20 febbraio 1998 di anni 88.

VILLANI IDA ved. Cavallo deceduta il 6 feb-
braio 1998 di anni 78.